

## I venti di guerra gelano la crescita in Europa

I timori di Bruxelles sono stati tutti confermati. Lo scorso settembre, infatti, pubblicando le sue previsioni d'estate, la Commissione europea aveva messo in guardia sulla “formidabile incertezza” che pesa sull'economia. Citava il conflitto in Ucraina, ma anche “le preoccupazioni geopolitiche a livello globale”. La nuova guerra, scoppiata in Medio Oriente, conferma tutte le paure delle istituzioni comunitarie.

In un momento di grave rallentamento dell'economia, il mondo finanziario e imprenditoriale rimane col fiato sospeso.

Ieri mattina, parlando in Lussemburgo, il commissario al Lavoro, Nicolas Schmit, ha ammesso che “i recenti attacchi terroristici sono un nuovo esempio della dominante incertezza, oltre che della fragilità dell'ordine internazionale”. Le previsioni economiche della Commissione Ue il mese scorso già segnalavano un rallentamento economico, con stime che parlavano di una crescita nella zona euro dello 0,8% nel 2023 e dell'1,3% nel 2024 (rispetto alle precedenti previsioni di 1,1 e 1,6%).

Il rischio di un ulteriore peggioramento è evidente. Molto dipenderà dalla durata del confronto armato tra Israele e Hamas. E da un allargamento del conflitto. Ieri a Rai News 24, il ministro per le imprese Adolfo Urso sosteneva che “la situazione di emergenza” innescata dalle tensioni in Medio Oriente “rischia di far esplodere altre problematiche. Mi riferisco a quello dell'energia, come accaduto per la guerra della Russia in Ucraina, per l'approvvigionamento di gas e petrolio”.

Proprio ieri la società americana Chevron, su richiesta del governo di Tel Aviv, ha sospeso lo sfruttamento di gas in un giacimento al largo delle coste israeliane. Sui mercati finanziari molti indici azionari europei hanno terminato la giornata in calo. Ad eccezione dei titoli delle aziende della difesa.

AXA è tra i primi assicuratori mondiali e gestisce un patrimonio di oltre 900 miliardi di euro: il suo capo economista, Gilles Moëc, ha spiegato al *Sole 24 Ore* che “la reazione del mercato del petrolio è stata finora relativamente misurata. Il prezzo del barile è salito da 87 a 89 dollari, ma senza raggiungere i 98 dollari di un mese fa. Rispetto allo shock petrolifero causato nel 1973 dalla Guerra dello Yom Kippur, l'Organizzazione dei Paesi produttori di greggio Opec è molto meno unita e l'uso delle fonti fossili è molto diminuito”.

Lo sguardo degli economisti è rivolto in primis all'impatto delle nuove

tensioni in Medio oriente sull'inflazione e dunque sulla politica monetaria. Analisti di mercato, per ora, non si attendono nuovi rialzi al costo del denaro in Europa, ma molto dipenderà dai livelli che raggiungerà il prezzo del petrolio e dalla durata dell'impennata. Le nuove previsioni economiche della Commissione Ue sono attese a metà novembre.

Un altro aspetto preoccupante riguarda l'eventuale shock sul potere di acquisto dei cittadini europei. In media i salari nominali sono aumentati in Europa del 4,9% annuo nel 2022, ma quelli reali sono scesi del 3,7% annuo sempre nel 2022. “Siamo in una fase di lenta disinflazione”, nota ancora Moëc. “Non possiamo escludere nuove pressioni sul potere d'acquisto in un momento in cui i governi non hanno più quel margine di manovra per sostenere i salari che avevano quando scoppiò la pandemia”. Capitolo a sé merita la Germania, Paese alle prese con cambiamenti strutturali notevoli. Ancora ieri i dati di produzione industriale hanno mostrato in agosto un calo dello 0,2% mensile. Sulle pagine della *Frankfurter Allgemeine Zeitung* ieri gli economisti Lars Feld e Clemens Fuest si dicevano fiduciosi sulla tenuta dell'economia tedesca. Ma le principali organizzazioni imprenditoriali tedesche, interpellate dal *Sole 24 Ore*, spiegavano che è ancora troppo presto per analisi compiute. Sappiamo però che l'economia tedesca è molto sensibile al prezzo dell'energia. Inoltre, i settori più sensibili, come quello chimico o automobilistico, hanno un peso particolare nel Pil del Paese.

La crisi in Medio Oriente, di cui non si vede una fine a breve termine, ha causato un aumento (anche se al momento contenuto) della volatilità delle Borse. Ma il Vix, il cosiddetto “indice della paura” è salito del 6%, a quota 18,5 punti. Siamo ancora sotto la soglia dei 20 punti, il livello che separa un mercato tranquillo da un ambiente agitato.

Ma lo scenario si fa fosco. Le incertezze economiche e geopolitiche, tra loro fortemente intrecciate, che già hanno caratterizzato l'ultimo anno, dallo scoppio della guerra in Ucraina, con i tragici eventi in Israele e a Gaza si stanno moltiplicando.

Se vi fosse un aumento dei prezzi dell'energia, e dunque anche dell'inflazione, il rischio che la frenata economica peggiori diverrebbe ancor più evidente. Inutile girarci intorno: la guerra in Israele rischia di avere conseguenze pesanti per la già debole economia europea, con la Germania già in recessione. Il cammino della crescita rischia di divenire

ancor più tortuoso.

Dunque, occhio attento ai prezzi di gas e petrolio. Gli effetti principali del conflitto, del resto, si sono già fatti sentire sulle quotazioni degli idrocarburi: il petrolio è tornato a ridosso dei 90 dollari, con un rialzo che ha sfiorato il 4% sul mercato di Londra mentre lo ha superato a Wall Street. Dunque, non a caso il ministro Urso ha parlato di “situazione preoccupante per l'Europa”.

Tra gli analisti, però, prevale la prudenza. Addentrarsi in previsioni ora, a caldo, sarebbe prematuro. In altre parole, sui mercati prevale l'incertezza. Con l'auspicio che non vi sia un massiccio aumento di spesa per tutti i Paesi importatori di energia di materie prime. Mettendo una volta in più in difficoltà non solo le imprese, ma anche le banche centrali nelle loro scelte sui tassi per affrontare l'inflazione.